CAPO QUARTO

Il Cristianesimo di Leone Tolstoi

I.

Tutti stimano il Cristianesimo in generale

Uno studente delle nostre università scriveva, alcuni anni or sono, ad un suo fratello sacerdote: « *Io credo in Dio; ma oramai la mia Religione è quella di Leone Tolstoi* ». E voleva dire che il suo Cristianesimo era quello interpretato e predicato dal celebre romanziere russo; perchè anche il Tolstoi, come tanti altri, non si vuol dipartir da Cristo e dal Cristianesimo.

Notiamo subito quel che v'ha di consolante nella professione di fede di questo giovane, cioè il non volersi distaccare da Cristo. Anzi, allargando il discorso, osserviamo con compiacenza come questo non volersi dipartir da Cristo è ormai il punto fisso e fermo di tutta l'Europa, nonchè di tutto il mondo civile. A Cristo fanno capo tutti: scismatici, protestanti, razionalisti e dissidenti di qualsiasi grado. Tutti riguardano Cristo, come il portatore al mondo d'una luce, a cui indarno si paragonerebbero le Religioni dell'India e della Cina.

Osservisi: il più famoso razionalista di Germania, l'Harnack, di cui sopra parlammo, è altresì il più indefesso scrutatore dell'antica letteratura cristiana; e, quale che sia lo spirito onde è animato, l'opera di lui, al certo, non può non essere un alto ossequio allo stesso Cristo e al moto impresso da lui al mondo. Il medesimo nelle sedici pubbliche conferenze sull'*Essenza del Cristianesimo* tenute all'università di Berlino, le chiudeva appunto in questo modo: « Miei signori,... intorno ai problemi grandi e vitali — donde noi veniamo, dove e come si va — la scienza risponde oggi così poco, come due o tre mila anni fa. Bene essa ci informa de' fatti...; ma dove, ma come cominci questa curva ascendente del mondo e della nostra vita (curve di cui non ci si mostra che un segmento) e dove queste curve mettano capo, la scienza non ce lo insegna. Che se noi vogliamo fermamente conservare quelle forze che sgorgano dal punto più alto della nostra vita interiore, questo nostro massimo bene..., non ci dobbiamo abbandonare allo scetticismo, alla frivolezza, no; *dobbiamo credere virilmente in quel Dio, che Gesù ha chiamato suo ed è anche nostro Padre*[1]. » E, per dare uno sguardo dentro casa nostra, Raffaele Mariano dell'università di Napoli, nell'opera *Il Cristianesimo ne' primi secoli,* pur non convenendo interamente con noi, mostra una fede inconcussa nel Cristianesimo; anzi, avvicinandosi a noi, più

[1] HARNACK, *Essenza del Cristianesimo,* Torino, Bocca, p. 300.

del professore di Berlino, crede e confessa la divinità di Cristo. E, per rimanere ancora in casa nostra, un dotto Vescovo d'Italia racconta che parlando con un personaggio d'alto grado sull'importanza dell'educazione religiosa, questi in uno scatto improvviso esclamò: « Religione, sì; Chiesa no[1]. » Discutendosi nel Consiglio municipale di Milano la questione dell'insegnamento religioso nelle scuole, un oratore di parte avversa gridò: « Cristo, sì; il prete, no[2]. »

Tornando finalmente al Tolstoi, donde prendemmo le mosse del discorso, questo famoso letterato russo s'è fatto anch'egli banditore appassionato del Vangelo di Cristo, Vangelo di cui riboccano tutte le pagine de' suoi romanzi: *La Risurrezione, La guerra e la pace, Anna Karenina, Padrone e servo.* Ma il luogo in cui ne parla più di proposito è nel libro, intitolato appunto: *Breve esposizione del Vangelo*[3].

Ai pochi capiscuola già enumerati si potrebbero aggiungere molti altri, i quali tutti vogliono stare con Cristo. Basta nominare ancora due che costituiscono i colori estremi dello spettroscopio, onde la luce di Cristo e della sua opera è rifratta: i socialisti ed i cattolici. Anche i socialisti vogliono aver Cristo dalla loro, e lo considerano come il

[1] MONS. BONOMELLI, *Questioni religiose morali e sociali,* Roma, Desclée, 1897, vol. II, pag. 266.

[2] *Corriere della Sera,* 11 maggio 1893.

[3] *Kurze Darlegung des Evangelium,* von Graf Leo N. TOLSTOI, aus dem Russischen von Paul Lauterbach, Leipzig, Reclam.

riformatore modello, appellandolo co' titoli più graziosi, come « biondo martire di Nazaret » e simili.

Questo dunque è il lato consolante, come dicevamo: niuno vuol separarsi da Cristo; ognuno vuole averlo dalla parte sua; nessuno vorrebbe averlo per nemico. Talchè è proprio vero che Cristo è il più gran nome della storia.

II.

Il Cristianesimo di L. Tolstoi

Ma v'è il lato desolante. Se Cristo è il più gran nome della storia, è anche la pietra di scandalo e di contraddizione; perchè egli e l'opera sua vengono da tutti costoro diversamente interpretati e predicati. Altro è il Cristo di Pio X, altro è quello dell'Harnack, de' mazziniani, de' socialisti e di Leone Tolstoi. E la gente, che ha bisogno d'un nome, d'un'autorità e d'una guida, si raggruppa dietro a questo o a quello. Il nostro studente, per esempio, cui nominammo a principio, s'è messo dietro a Leone Tolstoi, che si potrebbe dire l'ultimo venuto, affermando che il Cristianesimo di questo letterato è anche il suo.

E sia. Ma questo Cristianesimo del Tolstoi sarà anche il vero? Ecco il punto della questione.

Ad ogni modo, essendo egli l'ultimo venuto, ed essendo tante le scuole che in modo diverso e contraddittorio spiegano Cristo e il suo Vangelo, non si può ad occhi chiusi attenersi ad una scuola

piuttosto che ad un'altra, senza rinunziare alla più bella qualità dell'intelletto umano, che è il discernere il vero dal falso.

Dunque sarà necessario un buono studio per sapere se il Tolstoi coglie nel segno tra i varii interpreti di Cristo e dell'opera sua; molto più, trattandosi di mettersi alla scuola di uno che è venuto dopo quasi diciannove secoli.

Or questo studio intendiamo noi fare brevemente. Dopo di che, se alcuno vorrà scegliere la scuola del filosofo russo, almeno lo potrà fare con cognizione di causa. Anzi, potrà anche mettersi personalmente alla sequela di lui; poichè il Tolstoi è anche pratico. Credendo che la vita più naturale e più cristiana dell'uomo sia quella de' campi, ha fondato una colonia pe' suoi credenti nel suo podere di Iasnaja Polana. In fatti, così narra di lui il traduttore tedesco dell'opera indicata. « Egli (il Tolstoi) riceve ogni giorno lettere da sconosciuti, pubblicani e peccatori, ministri di Stato e da altri dimentichi de' proprii doveri, i quali depongono il proprio denaro nelle mani di lui; molti giovani si mettono sotto la sua guida; donne cadute lo richiedono di consiglio e di aiuto. E il bravo Conte nella solitudine della campagna sta co' suoi intimi, vive cogli agricoltori, attinge acqua, miete, zappa e fa anche scarpe [1]. » Dunque, assolutamente un nuovo Battista nel deserto.

[1] *Kurze Darlegung des Evangelium*, op. cit. prefazione del traduttore.

Ma, lasciando tali aggiunti (i quali potrebbero sembrare detti da noi per ischerzo, eppure sono storicamente veri) veniamo al punto della questione, la quale ci preme dilucidare.

Per giudicare il Cristianesimo del Tolstoi, si deve prima conoscerlo; e tal cognizione noi attingeremo in fonte, vale a dire nell'opera di lui, tradotta dal russo in tedesco, intitolata: *Breve esposizione del Vangelo del Conte Leone Nicola Tolstoi*, edito in Lipsia. Non è a dubitare della fedeltà del traduttore. Or ecco un breve quadro del Vangelo tolstoiano, esposto in cinque punti.

III.

1. Le fonti del Cristianesimo secondo il Tolstoi

La prima questione che meritamente impensierisce e travaglia la mente di chi studia il Cristianesimo, è la questione storica, vale a dire la questione delle fonti, ove è scritta la dottrina di Cristo. Si vuol sapere, cioè, se i quattro Evangeli, che si dicono la fonte di tal dottrina, sieno autentici, genuini e veritieri. La risposta a tal questione, data dalla scuola più accreditata, è che i quattro Vangeli, sono stati scritti dagli scrittori di cui recano i nomi, nella seconda metà del primo secolo dell'era volgare. Non tutti, è vero, vanno d'accordo nell'assegnare il tempo preciso della composizione; tutti però riconoscono l'au-

tenticità di tali fonti, e questo è l'importante, checchè sia della divergenza in alcune interpretazioni, come sopra vedemmo.

Ma tuttociò sia detto solo per far conoscere istoricamente quanto il Tolstoi stia lontano dagli studii critici recenti, piuttostochè per darne giudizio. Poichè, è da sapere come egli di tal grave questione ha fatto semplicemente *tabula rasa*. Egli prescinde affatto dallo studio storico e critico de' quattro Evangeli; nè punto gl'importa chi li abbia scritti, quando li abbiano scritti e se gli scrittori abbiano riferito le parole di Cristo bene o male. Anzi neppure fa conto se i detti Vangeli debbano attribuirsi a Cristo o no; di Cristo si contenta di prendere il nome e basta. Ecco le sue parole: « Sia stato Gesù Cristo Dio o no, è stata per me cosa del tutto indifferente; come parimente non è stata per me cosa nè necessaria, nè importante il sapere quando e da chi il Vangelo o una delle sue parabole sia stata detta, e se si debba attribuire a Cristo o no [1]. »

Anzi va più innanzi; egli, quasi per ischerno, si delizia d'un'ipotesi, la peggiore che possa supporsi, riguardo alla origine de' quattro Vangeli, e dice letteralmente così: « Mille e ottocento anni fa, comparve un certo mendicante; questi disse alcune cose [*redete irgend etwas*]. Poi lo flagellarono, lo giustiziarono, e ogni cosa fu posta in dimenticanza (quanti di tali casi accadono al mondo!); e per ducent'anni il mondo non udì

[1] Op. cit. pag. 15.

più parlarsi di quel mendico. Ma il caso volle che qualcheduno si ricordasse di ciò che il mendico aveva detto, e che lo raccontasse ad un altro e ad un terzo. Andando così avanti il racconto, molti milioni di uomini, sieno essi stati saggi o stolti, letterati o no, non poterono liberarsi dal pensiero che quell'uomo sia stato Dio [1]. » Altrove ripete lo stesso: « Si ricordi il lettore che Gesù non ha scritto mai un libro, come fecero Platone, Filone o Marco Aurelio; nè ha egli mai parlato a persone che fossero capaci di scrivere e che avessero una certa coltura; ma solo ad analfabeti che egli incontrò nella sua vita; e che molto tempo dopo la sua morte, volle il caso si pensasse che le cose dette da lui fossero di qualche importanza e che quindi non fosse male mettere in carta qualcosa di quel che egli avesse detto e fatto; e che circa un secolo più tardi [*prima aveva detto due secoli*] si cominciò a scrivere ciò che avevano udito da lui [2]. » In un altro luogo dice: « Si ricordi il lettore come i Vangeli sinottici sieno giunti a noi: essi sono il frutto d'un lento agglomeramento, ottenuto a forza di copiare, di aggiungere e di combinare per l'opera di mille diverse teste e mani, e in niun modo l'opera dello Spirito Santo [3]. »

Ecco gl'insegnamenti del Tolstoi riguardo alla questione storica critica delle fonti; insegnamenti peggiori di quelli dello Strauss e del Renan; insegnamenti non solo sprovvisti d'ogni critica, ma insultanti alla critica stessa. E ciò, non già per attenersi agl' insegnamenti di qualche Chiesa o scuola autorevole (il che sarebbe già qualche critica); ma per accarezzare semplicemente un sistema filosofico che egli ha ideato *a priori,* come or ora vedremo. Il processo tolstoiano è poi anche più stridente, se si pensa che il Cristianesimo, cui egli intende ricostruire, è di natura sua essenzialmente un *fatto storico* ed una *Religione storica,* non già una *Religione filosofica* per la quale si potrebbe far di meno del fondamento de' fatti e delle testimonianze che l'accreditano.

[1] Pag. 23. — [2] Pag. 10. — [3] Pag. 11-12.

IV.

2. Criterio per giudicare il vero e il falso

Dopo il detto, chiederà il lettore: Come farà ora il Tolstoi a discernere il vero dal falso nel Vangelo di Cristo, per farsene poi banditore acerrimo nella sua Russia e anche fuori di essa?

Il criterio del Tolstoi per discernere il vero dal falso nel Vangelo di Cristo, non è già l'autenticità storica e veridica degli scrittori del Vangelo; non è già la missione divina di Cristo nel mondo, accreditata da Dio con profezie e miracoli; non è già la parola autorevole delle Chiese cristiane diffuse nel mondo. L'unico criterio per lui è semplicemente la sua *conoscenza soggettiva;* ossia *giudicò egli* che alcune dottrine (non tutte) contenute

nel Vangelo di Cristo erano nobili e davano la chiave per ispiegare la vita umana, e concluse: Dunque il Vangelo (in quella misura che a lui sembrò, s'intende) è vero, è santo, è d'accettarsi.

Ecco il criterio tolstoiano.

« Io, dice egli, prego il lettore, nel leggere la mia *Esposizione del Vangelo,* di non impensierirsi nè del punto di vista ecclesiastico, nè di quello divenuto ora comune presso i dotti, cioè il punto di vista critico storico. Questo è un modo di concepire il Vangelo che io non approvo e che credo del tutto inutile. Io considero il Cristianesimo nè come un'assoluta rivelazione di Dio, nè come un fatto storico; *io lo considero solamente come una dottrina, la quale dà un significato alla vita* [1]. » Sono sue precise parole. Una volta mette in bocca a Gesù Cristo questo suo criterio, facendolo parlar così: « Chi vorrà seguire la mia dottrina, egli riceverà la vera vita. Prove per la verità della mia dottrina non si danno; poichè essa è luce, e come non si accendono lampade per illuminar la luce, così non si può provare la verità della verità. La mia dottrina è luce e verità; quindi non ha bisogno di prove [2]. » E altrove mette in bocca all'istesso Cristo (e lo dà qual versetto 34 del capo VI di S. Giovanni): « Voi non dovete cercar prove da me, ma seguirmi »[3]; mentre si sa, al contrario, che G. C. appellava sempre ai miracoli e alle profezie.

Il pensiero del romanziere russo, dunque, è

[1] Pag. 13. — [2] Pag. 109. — [3] Pag. 115.

questo, in sostanza: — Io non so chi sia Gesù Cristo, nè donde venuto; non so chi abbia scritto il Vangelo e se lo scrittore abbia riferito veramente i detti di Cristo o no; non mi curo di quel che dicono gli storici e le persone ecclesiastiche; io trovo in questo libro, che si chiama Vangelo di Cristo, cose che mi sembrano molto belle e buone per la vita umana e sociale; trovo che esse sono l'espressione di ciò che vi ha di più nobile e bello nel mondo; trovo che esse hanno illuminato il mondo per diciannove secoli. Dunque il Vangelo e il Cristianesimo sono cosa santa e vera. Ma siccome a questo Vangelo è stato nel decorso del tempo mescolato molto fango, per opera di falsi interpreti, così io mi sono assunto il lavoro di ricostruirlo, sceverando il vero dal falso. —

Questo, e non altro, è il pensiero del Tolstoi.

Storia del pensiero tolstoiano

Il Tolstoi fa un po' di storia del suo pensiero.

Per giudicare della verità del Vangelo, ripete egli, « a me fu sufficiente quella luce che pel corso di 1800 anni aveva illuminato il mondo e l'illumina tuttora, quale che sia il nome da dare a tal luce, quale che sia la fonte da assegnarle, quali che sieno le parti principali di essa luce e da chi sia stata accesa. Tuttociò fu per me del tutto indifferente. Io cominciai allora a guardar quella luce e cercare diligentemente tutto ciò che le fosse contrario; e quanto più camminavo su questa via, tanto più certa mi

si faceva la differenza tra *verità* e *menzogna* [1]. » E segue quindi il Tolstoi a narrare come, nella ricerca di quel che era vero e di quel che era falso nel Vangelo di Cristo, egli era simile ad uno che vuole ricostruire una statua fatta a pezzi: dapprima procedeva dubbioso se un tal pezzo appartenesse ad un braccio o ad una gamba, ma poi, a mano mano che la statua si ricostruiva, venivano a cessare le dubbiezze e le titubanze. E tal processo, continua egli a dire, avrei io fatto anche se il Vangelo fosse stato scoperto ieri, e anche se non fosse stato sottoposto alle false interpretazioni per lo spazio di diciotto secoli [2].

Narra poi una pagina psicologica intima della sua vita, come, cioè, egli giungesse alla conclusione che solo *il Cristianesimo è una dottrina la quale dà un significato alla vita.* Era egli all'età di 50 anni, ed era annoiato di tutto e di tutti; interrogava i più sapienti de' suoi amici sullo scopo e sul significato della vita, e niuno sapeva indicarglielo, non soddisfacendolo risposta alcuna. Ed era giunto a tale disperazione che pensava ad uccidersi. Quand' ecco, si ricordò che quando era fanciullo ed era credente, la vita aveva per lui un significato. Cominciò quindi a riflettere alle risposte che sullo scopo della vita dà il Cristianesimo a quegli uomini che menano una vita vera. Imaginò all' istesso tempo che le fonti evangeliche degli Evangelisti non erano del tutto

[1] Pag. 15. — [2] Pag. 15-16.

pure, anzi vi era mischiata molta mota e molto fango; in quel fango e in quella mota, però, si potevano pescare perle preziose [1].

In questo modo il Tolstoi ricompose il nuovo Vangelo di Cristo; dapprima in un'opera grande, che è rimasta sempre ne' manoscritti, credo per la censura russa, e poi in una più piccola, la presente che ci è dinanzi. In essa il gran romanziere ricostruisce il vero Cristianesimo sceverandolo dal falso, secondo il criterio accennato, cioè: *quello è vero Cristianesimo che dà un significato alla vita.*

Quali cose poi sieno quelle, le quali danno un significato alla vita, gli è affare che dipende dal giudizio del signor Tolstoi stesso. Quindi se egli giudicherà che il significato alla vita è dato dalla credenza ad un Dio personale autore della natura, il Cristianesimo e il Vangelo sarà credere in Dio; se egli giudicherà che un Dio fuori di noi non dà nessun significato alla vita (come di fatto egli insegna), allora il Cristianesimo sarà non credere a Dio. Se egli giudicherà che il significato alla vita lo dà la metempsicosi de' Buddisti, saremo Buddisti; se la poligamia de' maomettani, saremo maomettani; se la vita de' campi, ci faremo campagnuoli; se l'amore disinteressato del prossimo senza aspettarci alcuna ricompensa nè in questa, nè nell'altra vita, allora ci sacrificheremo tutti per i begli occhi del Tolstoi (cioè,

[1] Pag. 13-14.